COPIA AD USO PERSONALE
RIPRODUZIONE VIETATA

U.C.I.I.M. - Sezione di Trieste
Vita Nuova, 5 aprile 2013, p.9

Conferenza sull'identità sessuale organizzata da Uciim e CaV

L'amore che ci rende migliori

Nella differenza il naturale compimento della persona

Che effetto suscitano in noi le parole di "Amami uomo" interpretato con passione da Sergio Rubino all'ultimo Festival di Sanremo, o la ironica ma pungente tirata sugli "omini sessuali" di Checco Zalone, in "Cado dalle nubi"? Ci turbano, ci offendono... ci interrogano? E cosa ci dicono le delicate parole di Giorgio Gaber in "Quando sarò capace d'amare"? Interpretano bene il nostro vissuto di coppia, ci convincono o ci sembrano troppo sognanti, e forse anche un po' superate?
Sono domande scomode e forse anche imbarazzanti che però, soprattutto come educatori, non possiamo eludere perché nessuna azione educativa può prescindere da una preventiva e rigorosa verifica dell'educatore stesso, specialmente se si vogliono affrontare i delicatissimi temi dell'affettività, identità sessuale, relazione. Così è proprio con queste tre spiazzanti "provocazioni" che è iniziato il seminario "Identità e relazione", tenuto lo scorso 13 marzo dalla ginecologa e sessuologa Maria Boerci, promosso dal Centro Aiuto alla Vita in collaborazione con Uciim, Scienza&vita e Movimento per la Vita.
Che ai nostri giorni il concetto stesso di identità sessuale sia stato minato al punto da averlo reso, nell'opinione di tanti, specialmente giovani, quasi solo il prodotto di una scelta individuale è ormai evidente a tutti. A darcene conferma la dilagante teoria del gender e lo sdoganamento delle coppie omosessuali che si vorrebbero veder parificate a quelle etero (genitorialità compresa), come pure la sempre più variegata realtà delle famiglie allargate, le cosiddette relazioni liquide, la banalizzazione del rapporto sessuale e via dicendo. Ma soprattutto l'appiattimento del maschile e femminile ad un unico modello neutro, come se la sessualità fosse solo un tratto marginale della persona e non, come invece è, elemento costitutivo di tutto l'essere: perché ogni singola cellula del nostro corpo è sessualmente connotata ed è proprio nell'incontro tra queste differenze di "sesso" (e non di "genere"!) che i partner si aprono all'amore e alla vita.
Ogni essere umano ha bisogno di relazione e aspira alla felicità — ha ricordato Maria Boerci — ma entrambe le cose necessitano di un lavoro su di sé, possibilmente guidato e vissuto con adulti credibili. La felicità stessa dovrebbe essere proposta non tanto come una meta da raggiungere ma come un percorso, e la relazione amorosa come un accompagnamento che ci "fa venire voglia di essere una persona migliore", per dirla con le intense parole di Jack Nicholson in "Qualcosa è cambiato".
Certamente è l'adolescenza la fase più critica della vita affettiva: i giovani fanno sovente fatica a decodificare i loro sentimenti e a non confondere amicizie, anche intense, con infatuazioni, attrazione fisica, cotte, e i primi veri innamoramenti, ed anche ad accettare il loro fisico, non sempre all'altezza dei modelli proposti.
Sta a noi adulti aiutarli a maturare una sempre più profonda consapevolezza di sé, per non lasciarli scivolare in quella pericolosa disistima che li farà rifugiare nel primo, indifferente se maschio o femmina, che offrirà loro un'apparente sicurezza. Sta a noi indirizzarli verso un tipo di rapporto di coppia vissuto nella verità e fiducia, in cui la differenza (sessuale) non turbi più, ma sia cercata come la naturale e appagante realizzazione della propria persona.

Marina Del Fabbro
e Francesca Gadaleta